

Mariano Bottaccio, giornalista, direttore de “*Il seme sotto la neve*”

L'opinione pubblica c'è

E anche nella recente consultazione che si è tenuta a Vicenza ha fatto valere la propria voce. Sono la politica e i media che non ci sentono

È forse interessante ripensare a uno dei dibattiti di questa estate – quello riguardante l'esistenza o meno in Italia dell'“opinione pubblica” – alla luce di quanto è avvenuto a Vicenza il 5 ottobre scorso - quando 24.094 cittadini si sono recati a votare, pur in una consultazione “informale”, per esprimere la loro opinione – appunto – sull'opportunità o meno di costruire una nuova base militare nella loro città. Una espressione “informale” perché il Consiglio di Stato, ribaltando quanto deciso dal Tar in precedenza, aveva ritenuto «illegittima» la consultazione voluta dal sindaco di Vicenza Achille Variati, esponente del Pd locale eletto anche per la sua opposizione alla base. Interessante la motivazione addotta dall'organismo giurisdizionale: la consultazione va annullata perché «ha per oggetto un auspicio irrealizzabile... su cui si sono pronunciate sfavorevolmente le autorità competenti».

Esperienze senza rappresentazione

Ma torniamo, per ora, al dibattito ferragostano, che con quello che è appena accaduto a Vicenza c'entra eccome.

Tutto era partito da alcune frasi pronunciate dal regista Nanni Moretti al Festival di Locarno. «In Italia», aveva affermato Moretti, «l'opposizione non esiste più, ma c'è un altro fenomeno ancora peggiore: non c'è più un'opinione pubblica. Il dominio di Berlusconi sulle reti televisive ha spostato e devastato il modo di pensare degli italiani». E ancora: «Continuiamo a chiederci se il controllo sui mezzi d'informazione abbia influito in modo decisivo sulla mentalità e gli assetti della politica? È poco: io sostengo che le tv di Berlusconi hanno spostato il baricentro di un intero Paese.» La filippica di Moretti era stata ripresa qualche giorno dopo da Eugenio Scalfari su *Repubblica* e da qui si era poi sviluppato un breve dibattito con alcuni interventi, primo fra tutti quello di Walter Veltroni.

In verità, l'“opinione pubblica” c'è, il problema è che ai media e alla politica interessa assai poco. Anzi, ne diffida, la teme, cerca sistematicamente di renderla invisibile. Moretti non la vede perché guarda troppo la televisione (Rai o Mediaset non ha importanza, [come spiegano Devescovi e Marinelli in altro articolo](#)). Ci sono molte persone in Italia che leggono libri e giornali, pensano, hanno buone competenze e un profilo etico non disprezzabile. Ma nessuno ha interesse a *rappresentarle*, cioè a lasciarle apparire e partecipare (il voto è forse un po' poco per costoro).

Di prove se ne potrebbero citare tante. Una delle più eclatanti è stata la lunga diretta che la testata giornalistica di Sky – il Tg che, secondo alcuni, farebbe apparire tutti gli altri telegiornali come arnesi completamente superati – dedicò proprio alla manifestazione nazionale contro la base tenutasi a Vicenza il 17 febbraio 2007. Un'intera giornata senza mai, *mai*, dare la parola a chi quella manifestazione aveva organizzato, il Comitato No Dal Molin, violando così una regola basilare del giornalismo. Invece di invitare Cinzia Bottone, uno dei leader del comitato, Sky aveva preferito ospitare un inverosimile confronto tra Gustavo Selva da una parte ed Enzo Bianco dall'altra (sì, anche noi stenteremmo a crederci, se non avessimo avuto la ventura di assistere alla prestazione del nuovo, modernissimo, giornalismo dell'emittente di Rupert Murdoch).

Potremmo, poi, citare le difficoltà che [Mario Bencivenni raccontava proprio nello scorso numero della nostra rivista](#), quando ricordava che gli agguerriti e preparati comitati di cittadini fiorentini non riescono nemmeno a ottenere udienza presso gli amministratori locali. Oppure il modo caricaturale in cui sono rappresentate sui media, nelle rare volte in cui ottengono un qualche spazio, proprio queste aggregazioni spontanee di cittadini – decine e decine di comitati, sparsi in tutta Italia – tutt'altro che sprovvedute e non certo definibili solo con la comoda etichetta “nimby” o come puro e semplice “fronte del no” ([lo sostenevamo già nel primo numero del “Seme sotto la neve”](#)). O la [lista “Questa è una città”](#), composta da 46 candidati a sindaco, che si è presentata a Milano alle ultime elezioni comunali ottenendo dai media un'attenzione pari a un articolo, *uno*, pur essendo formata da giovani ricercatori, professionisti e consulenti di vario genere.

Meglio non farla apparire troppo, l'opinione pubblica. Soprattutto quando non si limita ad aderire alle diverse proposte già presenti sul mercato della politica – e dei media, vedi il gruppo Repubblica-L'Espresso – ma pensa e parla con la propria testa, in modo non meno competente dei “professionisti” della politica. Basta dare un'occhiata a due esperienze che presentiamo in questo numero, ambedue nate a Venezia: il movimento “[40xveneziam](#)” e [lo spazio S.a.l.e.-Docks](#). Non sappiamo proprio dove i partiti possano contare, sul territorio, su strutture di questo livello (e con questa passione).

Cittadinanza competente

Se diamo retta a Carlo Carboni – docente di Sociologia economica all'Università di Ancona e autore di importanti ricerche sulle élite italiane – sarebbero circa 15 milioni «i cittadini che hanno livelli superiori di istruzione, si informano su quotidiani e tv, leggono libri, frequentano, in alcuni casi, il volontariato e, soprattutto, si interessano di politica anche quando non ci sono le elezioni (nell'altro caso raddoppiano)» (*La società cinica. Le classi dirigenti italiane nell'epoca dell'antipolitica*, Laterza, 2008). Istruzione, formazione, accesso ai mezzi di comunicazione e di informazione hanno formato un'ampia fetta di italiani, diversi dei quali trovano uno spazio di protagonismo proprio nelle diverse espressioni della società civile. Cittadini competenti, appunto.

Non sono tutti radicali o “di sinistra”, ma certo non è sempre facile “farli fessi” e vogliono partecipare di più (vedi i tre milioni di persone che vanno alle primarie del Pd, pagando, pur essendo queste ultime già decise nel risultato).

Ma la politica e i media – la politica mediatizzata in cui giornalisti e politici la fanno da padroni, spesso scambiandosi le parti (il 10% dei parlamentari è giornalista) – non ci sentono. La legge elettorale lascia la gran parte del potere nelle mani di un paio di segretari di partito; sulle primarie si nicchia; i comitati di cittadini non vengono ricevuti; i “sondaggi deliberativi” – in cui si lascia esprimere i cittadini su determinate materie dopo averli preventivamente informati sui diversi, e contrapposti, punti di vista – passano, tutt'al più, per esperimenti molto pittoreschi. E via di questo passo.

Meglio le corporazioni?

Ecco, dunque, che la sentenza del Consiglio di Stato, che a prima vista appare persino bizzarra, acquista invece un significato del tutto *conseguenziale*.

Ha un bel dire Ilvo Diamanti (sul sito di *Repubblica*, nella sua rubrica “Bussole”, l'1 ottobre scorso) che «la città si ritrova muta. Costretta al silenzio. Perché si è sancito, semplicemente, che, in alcuni casi, in questo caso, nel “suo” caso, la “democrazia è inutile”. Che la partecipazione non serve. Che l'ascolto è un vizio. Che è meglio decidere ignorando il dissenso. Dichiarando preventivamente “illegittima” la semplice possibilità di farlo emergere.» In verità, è *proprio così che vanno le cose*. E non esattamente per colpa di Berlusconi, del solo Berlusconi. Qui è in gioco ben altro. Moretti non sembra capirlo, anche se nel film *Il Caimano* il regista vede *molto meglio*, comprende che Berlusconi è solo l'icona di una mutazione antropologica e politica a cui il Cavaliere ha partecipato da protagonista, certo, ma non da unico attore.

La politica – tutta – che serra le fila, i media che la seguono (o la precedono, è lo stesso, tanto il rapporto è circolare), le élite economiche che comandano e condizionano, al di fuori di qualunque legittimazione democratica. Nel declino della società di massa, va bene confrontarsi con le corporazioni, ma mai con i *cittadini competenti*. Basta il loro voto.

Dialogo tra sordi

Per la cronaca, a Vicenza i 24.094 votanti, pari al 28,56% degli iscritti alle liste elettorali (mai a Vicenza vi era stata una tale partecipazione a un referendum, per quanto “informale”), si sono così espressi: il 95,66% ha votato contro la costruzione della base e per l'acquisizione dell'area del Dal Molin da parte del Comune di Vicenza. Trentadue urne predisposte da un comitato per la consultazione popolare messo su in qualche giorno, dopo la sentenza del Consiglio di Stato. Code per tutte la giornata davanti ai “seggi”. Sempre per la cronaca, dai sondaggi si evince che oltre il 60% dei vicentini è contrario alla base.

Nessuno dei partiti, della maggioranza e dell'opposizione, presenti in Parlamento ha avuto niente da ridire sulla decisione del Consiglio di Stato, sulla lettera del premier inviata al sindaco Variati in cui si giudicava «gravemente inopportuna» la consultazione, sul giudizio espresso da Paolo Costa – commissario

straordinario governativo “per l’ampliamento dell’insediamento militare americano”, ex sindaco di Venezia in quota Margherita e ministro nel primo Governo Prodi, – per il quale l’atto è stato addirittura «antidemocratico». O sui titoli dei giornali locali, per i quali ha votato “solo” il 28% degli elettori.

Continuiamo a farci del male, direbbe Moretti. Vedremo se queste minoranze competenti sapranno giocare un ruolo significativo nella tempesta che si staglia, sempre più netta, all’orizzonte.